

L'archivio parrocchiale

Anselmo Pession

L'archivio della parrocchia di Saint-Christophe, inventariato e catalogato nell'anno 2000, comprende 15 categorie.

Non esistono pergamene antiche, tranne uno spezzone che faceva da copertina a qualche quaderno, ma solo due documenti vescovili riguardanti l'oratorio, poi cappella, della frazione di Nicolin e una concessione papale di indulgenze del XVIII secolo. Nel primo dei due riguardanti la cappella di Nicolin in onore di sant'Anna, del 18 aprile 1538, il vescovo Pierre Gazin concede un'indulgenza di 40 giorni a coloro che pregheranno davanti al suddetto oratorio, fatto costruire poco tempo prima da Pantaleone Nicolin des Blancs¹ al bivio della suddetta frazione.

I documenti più antichi e interessanti sono senz'altro i registri parrocchiali, il primo dei quali risale al 1532 e di cui ho redatto la trascrizione completa; numerose altre carte riguardanti sia la parrocchia sia alcuni privati, risalenti al XVI e XVII secolo, risultano di qualche importanza per lo studio della storia del paese, del suo sviluppo e della sua popolazione.

Oltre ai registri parrocchiali, un particolare interesse rivestono i registri della confraternita di Saint-Sébastien, 5 volumi che coprono il periodo che va dal 1607 al 1639. In essi sono contenuti i nomi dei membri della confraternita, le loro donazioni e i beni posseduti dalla stessa; nel registro del 1636 appaiono i nomi di alcuni membri delle famiglie nobili dei Billiet et Gilliet. Esiste altresì un grosso quaderno relativo alla confraternita del Saint-Rosaire, che contiene l'elenco dei beni, delle donazioni e dei suoi membri a partire dal 1618 e fino al 1777. Il 3 novembre 1534 papa Paolo III assolve il prevosto e il Capitolo della Cattedrale dalla scomunica che li aveva colpiti a causa della cattiva gestione delle rendite della parrocchia di Saint-Christophe e dispone che esse vengano ridefinite, se i canonici vogliono conservare l'unione della detta parrocchia al capitolo della Cattedrale.²

Il testamento più antico risale al 18 ottobre del 1593 e, tra il 1° giugno del 1630 e il novembre del 1631, periodo della peste, troviamo quattro testamenti con diversi lasciti alla chiesa di Saint-Christophe.

Il 19 giugno 1618 il canonico Michel Berthod, ex parroco di Saint-Christophe, il suo successore Guillaume Brunat, Michel de Vineys, castellano di Quart, i nobili Antoine Sorreley, capitano ad Aosta e Antoine e Jules-Phèbe Gilliet, dopo aver ricevuto da Roma il 25 aprile la relativa bolla di erezione, invitano il cappuccino padre François da Chambéry a istituire la



Il campanile

¹ *Panthaleo Nicollini Alborum.*

² *Cat. V n° 1.*

L'archivio della parrocchia di Saint-Christophe, inventariato e catalogato nell'anno 2000, comprende 15 categorie.

* CATEGORIA	NUMERO DOCUMENTI
I Parchemins	4
II Église et bénéfices	104
III Registres paroissiaux	162
IV Chapelles	21
V Affaires courantes, actes de la curie	24
VI Testaments et legs	29
VII Confréries	41
VIII Vicariat	25
IX Prébende de Saint-Jean-Baptiste	23
X Visites pastorales	14
XI Mandements des évêques	6
XII Comptes, budgets et biens de la fabrique de l'église	9
XIII École et instruction	12
XIV Divers concernant la communauté et la municipalité	15
XV Documents concernant des particuliers	64

confraternita del Santo Rosario nella parrocchia di Saint-Christophe.³ In un quadernetto dell'epoca, non datato, sono contenute le regole, le preghiere, le funzioni e i doveri degli iscritti concernenti la suddetta confraternita.⁴

Da un documento del 21 ottobre 1632⁵ risulta che nella cappella di sant'Anna di Nicolin non si potevano più venerare le reliquie della santa e di san Teodulo, che erano ivi conservate; i fratelli Jean-François, Pantaléon, Eusèbe e André Nicolin des Blancs, procuratori della cappella, chiedono al vicario generale della diocesi un esame approfondito delle suddette reliquie onde poterne confermare l'autenticità. Dopo aver ascoltato le testimonianze del settantenne Pantaléon Nicolin, figlio del Pantaléon che aveva fatto costruire il primitivo oratorio, e del parroco di Roisan François Noir, che era stato vicario a Saint-Christophe nel 1601, il vescovo accorda ai richiedenti di riporre nuovamente il piccolo reliquario nella cappella e ne autorizza la venerazione.

Alla fine del XVIII secolo, mediante il lascito testamentario di tutti i suoi beni da parte di Germain-Joseph Petitjacques di Bionaz, residente a Saint-Christophe (atto del 29 gennaio 1798), viene istituito un fondo per il mantenimento di un viceparroco.⁶ Tra i vari beni posseduti dal vicariato risultano prati e pascoli a Bionaz e un piccolo mulino con alcuni fabbricati a Saint-Christophe, venduti alla fine del XIX secolo.

Il parroco Jean-Baptiste Léger, nel suo testamento del 3 settembre 1721,⁷ mediante il lascito della metà del podere situato alla «Comba de Dou» e di altri beni in prati e vigne, istituisce la prebenda di san Giovanni Battista, fondazione destinata al mantenimento agli studi ecclesiastici di un giovane della sua famiglia o, in assenza di un parente, di altro giovane bisognoso e meritevole. Il 1° gennaio 1814 il parroco Jean-Victor Gorré chiede al vicario

³ Cat. VII, n° 1

⁴ Cat. VII, n° 41.

⁵ Cat. IV, n° 1.

⁶ Cat. VIII, n° 1.

⁷ Cat. IX, n° 1.

generale l'autorizzazione ad istituire una scuola per i 20 bambini della frazione di Parléaz che sono impossibilitati durante i mesi invernali a frequentare le scuole della piana a causa della distanza dal capoluogo⁸. Il capitale per il mantenimento della scuola sarà di 600 lire: 300 donate dal parroco e 300 prelevate dai fondi della cappella di Parléaz. Tre anni dopo, mediante una donazione di 400 lire, istituisce una scuola per le bambine alla piana di Saint-Christophe.⁹

Nel 1864 esistono a Saint-Christophe 6 scuole: due alla piana, una maschile e una femminile, due a Senin, una maschile e una femminile, due miste a Veynes e Sorreley e una mista a Parléaz.¹⁰

Notizie curiose

Nel mese di novembre del 1378, il Ru Prévôt (*rivus Prepositi*) fu distrutto in molti punti da una grande alluvione. Nella primavera dell'anno dopo, molti uomini della Valpelline furono incaricati di tagliare mille alberi dai boschi circostanti per riparare e ricoprire il ruscello nei punti danneggiati, altri operai per quattro giorni curarono il trasporto di questi tronchi nel torrente Buthier, dal luogo di Pravillar fino all'approdo (*aggrappata*) preparato presso Rins. Per costruire il suddetto approdo per fermare i tronchi si erano resi necessari 50 uomini. Il ruscello fu riparato da 300 uomini che lavorarono in corvée per una giornata durante la quaresima, e da altri 850 impiegati, sempre per un giorno, dopo la Pasqua. Sempre nel 1379, in estate, altri 496 lavorarono un'altra giornata per riparare nuovamente il ruscello, allagato e colmato di detriti dalle incessanti piogge, e quindi risultato inutilizzabile per sei settimane.

Nell'estate del 1380, 128 uomini, in un giorno, ripararono nuovamente il Rû che, a causa di nuove piogge, si era interrotto in località Cuchez. Altri 175 uomini furono impiegati per un'altra giornata, nella quaresima del 1381, sempre per lo stesso motivo, e 100 altri durante l'estate dello stesso anno effettuarono nuove riparazioni in molti altri punti. Nel 1382 furono adoperati per la stessa causa solo 52 uomini.

Il castellano fornì pane di segale, formaggio, noci e vino agli uomini impiegati in queste incombenze, secondo le quantità stabilite dalla consuetudine e il compenso in denaro agli uomini che curarono il taglio degli alberi e il loro trasporto.

Il Ru Baudin (*rivus fratri Boudini*) subì anch'esso molti danni dalle inondazioni del novembre 1378: la sua manutenzione spettava al signore di Quart e agli affittuari dei prati dell'Étang e di Olleyes, e, nella quaresima del 1379, 208 uomini lavorarono in corvée per una giornata alla sua riparazione.

Sulla seconda pagina del primo registro dei battesimi (1532) troviamo una preghiera per implorare la scomparsa del mal di denti: non stupiamoci

⁸ Cat. XIII, n° 1.

⁹ Cat. XIII, n° 2.

¹⁰ Cat. XIII, n° 3. Vedi E. Crétaz Certan, l'école à Saint-Christophe à la page 255

se allora fosse considerata una vera e propria calamità, considerato che i dentisti più provetti erano i barbieri. La riporto integralmente con la sua traduzione:

Jhesus Maria. Stabat... Petrus in petra marmorea et habebat malum in maxilla sua. Supravenit Jhesus et dixit Petrus: «Domine doleo dentes». Levans dominus manum suam et posuit in maxilla sua et dixit: «Si est dolor deleatur, si est vermis moriatur». Tunc sanus est Petrus et dixit: «Quicumque sive homo sive mulier hec verba portaverit super se, nunquam patiatu dolor in dentibus suis». Intende in adiutorium meum Deus salutis mee. Christus † vincit, Christus † regnat, Christus † hanc creaturam ab omni malo et tristitia dentium JXF deffendat. Amen. Jhesus Maria.

(Gesù, Maria. Stava Pietro su una pietra di marmo ed aveva male alla mascella. Arrivò Gesù e Pietro [gli] disse: «Signore, ho mal di denti». Il signore, alzando la sua mano, la pose sulla sua mascella e disse: «Se è dolore si cancelli, se è un verme che muoia». Allora Pietro fu risanato e disse: «Chiunque, uomo o donna, porterà sopra di sé queste parole, non soffrirà mai più di mal di denti»

Signore vieni in mio aiuto per la mia salute. Cristo vince, Cristo regna, Cristo difenda questa creatura da ogni male e sofferenza di denti. Amen. Gesù, Maria)

Nei fogli staccati del primo registro dei battesimi¹¹ troviamo il battesimo di una nuova campana: 1548, *die jovis prima mensis novembris, fuit baptizata cimballa nova; patrini fuerunt Matheus de Superlege, Nycodus Vionini de Quercu, Petrus Richard, Petrus Humberteti et eius uxor Francisca Boveti, Michael Brunat, Matheus eius frater, Anna uxor discreti Nycodi Chenoz; per dompnum Michaellem Cochon, Theodolus de Barmacia.*

(Nel 1548, giovedì primo novembre, fu battezzata la nuova campana; furono padrini: Matteo di Sorreley, Nicod di Vionin Chénoz, Pierre Richard, Pierre Berthet e sua moglie Françoise Bovet, Michel Brunat e suo fratello Matteo, Anna, moglie di discret Nicod Chénoz. A nome del Rev. Michel Cochon, Théodule Barmasse).

Nel 1613 il parroco François Mochet, nei suoi registri parrocchiali,¹² ricorda il battesimo della campana maggiore¹³ e scrive: *Quod magnum cymballum nostrum fuit benedictum per me subsignatum die 14 mensis martii 1613 et impositum est nomen eius «Maria conservatrix terrae». Patrini fuerunt ven. domp. Claudius Tillierus, presbiter, Martinus de Superlege, notarius, egr. Michael Vines, nobilis Anthonius Gillietus. Matriline vero steterunt nobilis Margarita uxor nobilis Anthonii de Superlege, nobilis Gaspardina uxor Juliphebi Gillieti, Perneta, relicta Anthonii Cheiney, nobilis Perneta, relicta nobilis Johannis Georgii Mallieti, nobilis Claudia, uxor discreti Petri Augustini. In presentia venerabilis curati Villenove Canal et omnium aliorum. Franciscus*

¹¹ Cat. III-A n° 2.

¹² Cat III-A n° 3.

¹³ Sostituita da una nuova nel 1687. (*Monographie de Saint-Christophe par l'abbé Andruet*).

Mochetus vicarius Sancti Christofori. Matriline supradicte, in honorem Sanctae Mariae virginis et sancti Christofori, dederunt pro unaquaque illarum unum lynteum pulchrum et candidum ad induendum altaria Christi.

(La grande campana nostra fu benedetta dal sottoscritto il 14 marzo 1623 e gli fu imposto il nome di *Maria protettrice della terra*. Padrini furono: ven. don Claude Tillier, prete, Martin di Sorreley, notaio, egr. Michel Vines, notaio Antoine Gilliet. Furono madrine: nobile Marguerite, moglie del nobile Antoine di Sorreley, nobile Gaspardine, moglie di Julesphèbe Gilliet, Pernette, vedova di Antoine Cheney, nobile Pernette, vedova del nobile Jean-Georges Maillet, nobile Claudie, moglie di *discret* Pierre Augustin, alla presenza del ven. parroco di Villeneuve Canal e di tutti gli altri. François Mochet, vicario di Saint-Christophe.

Le suddette madrine, in onore della Santa maria Vergine e di San Cristoforo, donarono, ognuna di loro, una tovaglietta bella e candida per ricoprire gli altari di Cristo).

Nel registro dei battesimi¹⁴ dell'epoca, alla data del 10 settembre 1646, il parroco annuncia la consacrazione del nuovo altar maggiore della chiesa parrocchiale: *Consecratum est maius altare ecclesie Sancti Christofori per rev. dominum episcopum Johannem Baptistam Vercellinum*. Sono presenti il parroco Antoine des Chenaux, e i sindaci Pantaléon Bérard, Christophe di Pierre Munier et Pierre Gonraz.

Altre note del parroco Antoine des Chenaux: *En l'année 1647, le jour de saint Clément¹⁵ il est arrivé grande inondation des eaux qui ont gasté beaucoup de terres et ruisseaux.*

En l'année 1648 est arrivé que plusieurs scélératz et méchand ont voullu faire mourir par malefice et sorcellerie Madame Royale Christine de France et Charles-Emmanuel son fils, et qu'estant découvert on a fait action de graces durant trois jours par tout le pays, qu'ont esté le 26, 27 et 28 féburier.

Cathedra predicatorum in hoc ecclesia approfecta est die 24 julii 1649, quod felix sit...¹⁶ opus.

Nel registro delle sepolture dell'epoca troviamo la morte di Maria Guglielmina Chappuis, di 60 anni, annegata «*dans l'alluvion du torrent*» insieme alla figlia Maria Stefania di 21 anni, moglie di Jean-Pierre Boret, e al nipotino Jean-Pantaléon di 8 mesi. Il fatto avvenne il primo luglio 1791.

Sempre nello stesso registro, il 19 giugno 1795, fu trovato nella Dora il cadavere annegato del rev. Jacques Gaillard (*mentecapti, ut mihi relatum fuit*, annota il parroco) di 33 anni circa, fuggito dalla parrocchia di Outrans della diocesi di Grenoble, come molti altri confratelli che, ai tempi della rivoluzione francese, si rifugiarono in Valle d'Aosta. Il cadavere fu riconosciuto da due sacerdoti della stessa diocesi.

Il 17 ottobre 1795 Brun Jean-Joseph di Courmayeur morì annegato cadendo in acqua col suo carro nei pressi della Maladière.

¹⁴ Cat. III-A n° 4.

¹⁵ Lettura incerta.

¹⁶ Illeggibile.

Pasquettaz Jean-Joseph della parrocchia di Saint-Laurent di Aosta fu assassinato il primo novembre 1795 sulla strada principale: *sclopeto matatus via regia loci dicti la Maladière*. (ucciso da un colpo di Schioppo sulla via reale del luogo chiamato La Maldière).

Nel quaderno del Coutumier della parrocchia, don Jean-Pierre Freppaz, parroco di Saint-Christophe dal 1852 al 1867, scrisse un biglietto colle seguenti curiose ricette per fare il *vinello* o *piquettaz*.

Recette pour faire la piquettaz

Aussitôt que vous avez tiré le vin de la cuve, mettez y de l'eau à proportion du marc (*vinaccia*) qu'il lui aura.

Il ne faudra guère y en mettre que la moitié des charges tirées, c'est-à-dire sur une cuve de six charges trois charges d'eau.

Pendant qu'on met l'eau, faites cuire dans une chaudière de l'eau dans laquelle vous mettrez du sucre. Il en faudra à peu près trois livres par charge, au reste le sucre ne fait pas mal qu'à la bourse. Mettez encore, dans cette chaudière des épices, un peu de sel, des graines de genièvre (*ginepro*).

Versez cette eau ainsi préparée dans la cuve où il y a le marc. Broyez tout ensemble et laissez faire, il s'établira une ébullition soit fermentation.

Au bout de trois jours tirez.

Manière de rendre le vin de haute branche aussi bon que celui de raisin

1° Il faut se procurer des pommes sauvages autant qu'il est possible et à temps et lieu, à fin de les avoir au moment d'en faire usage; alors il faut les piler, presser et réduire en vin, que l'on met dans le marc du vin de raisin et on les fait bouillir avec le marc pendant 8 à 10 jours avec les drogues ci-après, que l'on devra aussi se procurer en temps et conserver jusqu'au besoin.

2° Vin de cerises noires sauvages des montagnes, préparé d'avance

3° Vin d'embraves noires des montagnes (*mirtilli*). Faire cueillir celle-ci à sa saison, les faire bouillir dans un vase de bois couvert. Les vins, étant cuits, on les mets dans un barrique en bois avec deux à trois pots de première qualité de vin et une livre environ d'esprit de vin (*alcool etilico*): bien boucher le barrique afin de le conserver jusqu'au moment d'en faire usage, en les mêlant avec les autres drogues, le marc du vin et les autres ci-après.

4° Un panier de morettes, soit mûres des roviaes, (*more*) bien noires, que l'on met à la tine.

5° Une livre à peu près de racines de seps de vin rouge brûlées et réduites en poudre soit en charbon, bien pilées avant de les mettre sur le marc dans la cuve.

6° Demi rub de la deuxième pelure d'arbre de châtaigner qui devra bouillir ensemble dans la cuve.

7° Ajouter pendant que le tout cuit, une livre d'esprit de vin pour chaque charge.

8° Il faut écumer pendant que celui cuit¹⁷.

Autre maniere plus simple et plus facile de faire du vin

Il faut réserver au temps de la vendange une hôtée (*cesta*) ou deux de raisins, selon la quantité de vin qu'on veut faire, étendre ces raisins sur des planches et les conserver jusqu'au moment d'en faire usage. Lorsqu'on entonne le vin de bois tordu, l'on prend ces raisins et on les foule dans une grosse chaudière; on les fait bouillir sur le feu environ 20 minutes avec demi rub de sucre rouge et six à sept livres de graine de genièvre et quatre à cinq livres de seconde pelure d'arbres de châtaigner et deux à trois livres de sel, le tout bouilli ensemble pendant 20 minutes. On verse le tout sur le marc de vin qu'on a tiré, et ensuite on ferme le tout, après l'avoir un peu foulé, et on laisse tranquilliser le tout pendant 10 jours.

La quantité des drogues ci-dessus sert de base pour 4 à 5 charges de vin qu'on voudra faire. En soignant bien le tout, on aura un vin goûtant et salubre.

¹⁷ Il faut observer que pour cinq charges de vin il faut faire entrer quatre rubs des ingrédients ci-dessus, c'est-à-dire environ un rub pour chaque charge de vin. Le tout étant ainsi soigné, on aura un vin salubre et bon.

